

## Quella volta a Ribolla con Bianciardi

Intervista con Ivo Tocco di Walter Lorenzoni

**Q**uando ha conosciuto Luciano Bianciardi?

Intorno agli anni Cinquanta, quando era direttore della Biblioteca Chelliana. Ricordo una persona molto impegnata, ma allo stesso tempo molto disponibile con tutti e soprattutto con gli studenti. In un certo modo anticipava con le sue idee e le sue opinioni quello che poi sarebbe stato il Sessantotto. Era molto aperto verso il mondo, verso idee nuove e nuove realtà. Ricordo, in particolare, gli articoli che scriveva sul "Nuovo Corriere" di Firenze, in cui metteva in una certa luce la vita cittadina di alcuni personaggi della città, suscitando reazioni non sempre benevole. Una volta prese anche un ceffone sul Corso, proprio perché in ogni articolo era sempre possibile riconoscere una persona, che veniva presa di mira mettendone in luce determinati aspetti negativi.

**Che caratteristiche aveva la Grosseto di quel tempo e quali erano i luoghi di aggregazione per i giovani?**

Non ricordo veri e propri luoghi di aggregazione. Si lavorava tutto il giorno e la sera si usciva, ma, al contrario di ciò che avveniva in altre città, non c'erano veri e propri luoghi di aggregazione. Si finiva tutte le sere a passeggiare nel Corso Carducci.

**Lei a quel tempo che attività svolgeva?**

Nel 1948 sono venuto a lavorare nella Federazione giovanile comunista di cui sono stato segretario fino al 1950. Poi ho collaborato con l'onorevole Mauro Tognoni sui problemi dell'attività agricola. Nel 1951 sono passato a dirigere la Lega dei comuni democratici e la Commissione enti locali della Federazione del Pci. Da allora mi sono interessato, soprattutto, di comuni, della provincia e degli altri enti locali; e questo finché non sono andato via da Grosseto. Nel 1966, poi, sono stato consigliere provinciale e assessore alle finanze della Provincia di Grosseto.

**Che rapporti aveva Bianciardi con i comunisti?**

Si trattava di rapporti abbastanza particolari, perché era una persona davvero molto indipendente, che, certamente, era, si sentiva e dimostrava di essere un uomo di sinistra, ma non era legato al carro: su questo non c'è il minimo dubbio. Combatteva la destra con le sue armi, lo scrivere e l'ironia, però non era legato a nessuno in particolare.

**Bianciardi, nel 1953, partecipò al movimento di Unità popolare con Morante, Cassola e altri intellettuali grossetani. Si ricorda qualcosa di quell'esperienza?**

Sì, mi ricordo che c'era anche Francesco Chiocon. Invece di entrare nel Pci o di fare i fiancheggiatori, a conferma di quanto stavo dicendo, preferirono costituire, all'interno della sinistra, qualcosa di autonomo, di indipendente, più in linea con la loro impostazione.

**È abbastanza noto il rapporto di Bianciardi con i minatori. A lei risulta che abbia avuto relazioni anche con i braccianti, i mezzadri, i terrazzieri a cui spesso fa riferimento nei suoi scritti?**

Sì, con i terrazzieri della pianura sicuramente (Grosseto, Castiglion della Pescaia, Scarlino), però era più interessato ai minatori, come dimostra anche il libro scritto assieme a Cassola; era affascinato da quel tipo di attività, ma soprattutto dagli uomini che lavoravano nelle miniere e che rappresentavano la classe operaia più pura della provincia.

**Si è fatto un'idea di cosa Bianciardi vedesse nei minatori?**

Secondo me vi vedeva una forza in grado contribuire in modo deciso e concreto, anche se magari non determinante, alla crescita del Paese e all'affermarsi pieno di una democrazia.

**Una vicenda che coinvolge Bianciardi nel periodo milanese, colpendolo sul piano personale, fu il processo per diffamazione intentatogli da Otello Tacconi. Cosa si ricorda di quell'episodio?**

Bianciardi lo aveva citato nella *Vita agra* perché lo stimava, anche per il suo passato, per le lotte che aveva affrontato. La mia solidarietà e quella di altri andò tutta a favore dell'intellettuale Bianciardi, perché fu incomprensibile l'atteggiamento dell'operaio Tacconi di Roccastrada, probabilmente influenzato anche da pressioni esterne, forse di familiari o di amici.

**I suoi rapporti con Bianciardi come si sono sviluppati?**

Ci siamo conosciuti alla Chelliana, che era l'unico punto di ritrovo a Grosseto, soprattutto nel periodo che fu diretta da Bianciardi, per chi volesse coltivare un minimo certe passioni culturali. I nostri rapporti poi continuarono fuori dalla biblioteca: in piazza, per strada o nelle gite al mare. Mi ricordo che spesso andavamo a Marina di Grosseto e passavamo interi pomeriggi a scherzare e a parlare. Era decisamente un anticonformista: solo per fare un esempio, che può sembrare banale ma che aiuta a comprendere il personaggio, era uno dei primi o forse l'unico, a Grosseto, a portare la camicia fuori dai pantaloni. Per questo motivo veniva additato da tutti, ma lui rispondeva con prontezza dicendo che aveva imparato dai cinesi, i quali, saggiamente, la portavano di fuori per sopportare meglio il caldo dell'estate. In ogni situazione riusciva a trovare il modo brillante di esprimersi affermando al tempo stesso delle verità.

**Lei viene citato nei Minatori della Maremma, nel capitolo che parla della sciagura di Ribolla. Ci può raccontare di quei fatti?**

Fu indubbiamente una vera sciagura per la provincia di Grosseto, perché non c'erano mai stati tanti morti tutti insieme, come in quell'occasione, nella storia delle miniere maremmane. Mi ricordo che ero tornato da una riunione a Roma e appresi la notizia entrando in Federazione. Ci precipitammo tutti a Ribolla e passammo lì giorni, giorni e giorni, finché non furono recuperati tutti i morti dalle gallerie. Quindi vivemmo queste giornate intense con i compagni e con gli operai fino al giorno dei funerali che furono una grande manifestazione, non solo di stima e di affetto nei confronti di coloro che non c'erano più e di solidarietà verso le loro famiglie, ma anche politica e sindacale, contro la Montedison che non adottava le norme di sicurezza che i minatori chiedevano. A questa manifestazione oceanica parteciparono persone di tutte le estrazioni sociali e provenienti non solo dalla Provincia di Grosseto, ma anche dalla Toscana e dal resto d'Italia. Mi ricordo l'orazione funebre del segretario della Cisl, Pastore, e in modo particolare quella di Giuseppe Di Vittorio che condannò inequivocabilmente i metodi della Montedison e le condizioni di vita e di lavoro a cui erano costretti i minatori che operavano nelle miniere della Maremma.

**Secondo lei, che ruolo ha avuto la sciagura di Ribolla nella biografia di Bianciardi, visto che di lì a pochi mesi lascerà Grosseto per andarsene a Milano?**

Penso che l'abbia scioccato, perché nutriva stima profonda e direi vero e proprio affetto nei confronti dei minatori. Probabilmente è stato uno degli elementi determinanti per la sua partenza, che lo ha spinto ad intraprendere nuove strade, anche perché in lui c'era già il desiderio di fare qualcosa di più e quindi di uscire dalla piccola realtà di Grosseto. Andando a Milano, nella metropoli, non si dimenticò però della sciagura di Ribolla. Infatti, nella *Vita agra*, c'è anche una condanna della Montedison, proprietaria delle miniere di Maremma, che a Milano aveva la sede.

**Cosa pensaste della fuga di Bianciardi a Milano?**

Io non l'ho considerata una fuga, ma, come ho appena detto, la manifestazione del desiderio di andare ad esprimere le sue potenzialità in un altro contesto, sicuramente più consono al suo spirito e alle sue aspirazioni, di andare dove la Montedison aveva il cuore, là dove si poteva conoscere meglio questo capitalismo, insieme grezzo e moderno, che in Maremma sfruttava migliaia di minatori.

**Ha più incontrato Bianciardi dopo la sua partenza per Milano?**

Sì, ma poche volte perché veniva raramente a Grosseto. Ricordo di averlo incontrato all'inaugurazione di una mostra di pittura di Nilo Bacherini. Era stato invitato a fare la presentazione perché erano amici. Era lo stesso di quando era partito: ironico, vivace, ma anche un po' pessimista e a tratti introverso. Anche in quell'occasione, tra una battuta e l'altra sulla sua vita milanese, continuò ad interessarsi della vita di Grosseto. Ci domandò cosa succedeva, volle la cronaca degli ultimi avvenimenti e fu un pomeriggio molto piacevole.

**Che differenze di carattere c'erano tra Bianciardi e Cassola e quali erano i loro rapporti?**

Avevano caratteri completamente diversi: Bianciardi era un tipo introverso ma anche eclettico, che passava da momenti di umore nero all'ironia e allo scherzo; Cassola, invece, era molto preciso, professorale, misurava le parole e faceva una vita molto ritirata, casa e scuola; era difficile incontrarlo in città. Tra di loro avevano rapporti di collaborazione e di cordialità più che di amicizia, non mi sembra che ci fosse una simbiosi, proprio per la loro diversità di fondo.

**Secondo lei, dietro le iniziative di Bianciardi a Grosseto (organizzazione della biblioteca, conferenze, circolo del cinema ecc.) c'era un progetto culturale definito?**

Certo che c'era; aveva la speranza e la volontà di creare qualcosa in una città che era al centro di una provincia agricola e costituiva un mondo molto chiuso. Bianciardi credeva che si potesse dare uno scossone ed ecco il perché di tutte quelle iniziative. Quando, dopo anni di impegno, capi che le cose non sarebbero cambiate, decise di andarsene.

### Ivo Tocco Scheda biografica

Ivo Tocco è nato a Gavorrano (Grosseto) nel 1928. È vissuto fino all'età di venti anni nella frazione di Ravi, dove il padre lavorava come sorvegliante nella locale miniera di pirite. Interrotti gli studi a causa della guerra, nel 1943, subito dopo il passaggio del fronte ha iniziato l'attività politica nella sezione locale del Pci. Nel 1948 è stato eletto segretario provinciale dei giovani comunisti e si è trasferito a Grosseto, dove nel 1951 è diventato segretario della Lega dei comuni democratici.

Eletto consigliere dell'Amministrazione provinciale nel 1956, e riconfermato per due legislature fino al 1970, ha ricoperto, nello stesso periodo, la carica di assessore alle finanze e al bilancio. Dal 1970 al 1975 è stato consigliere del Comune di Monte Argentario.

È stato segretario provinciale della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) dal 1962 al 1977, anno in cui si è trasferito a Firenze dopo essere stato eletto nella segreteria regionale della stessa organizzazione, responsabile del settore fisco e dei servizi alle imprese.

Attualmente è componente della presidenza regionale della federazione nazionale dei pensionati della Cna e collaboratore della segreteria nazionale della stessa associazione. Scrive di problemi fiscali ed economici sulla rivista "Verde Età", edita dalla Fnap nazionale.

